

STUDI COPTI N. 4

a cura di T. ORLANDI e di G. MANTOVANI
(per la sezione Gnosticismo).

Ci sia concesso di annunciare anche in questa sede che l'archivio fotografico di manoscritti copti, che si trova attualmente presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, ha ricevuto un nome e un riconoscimento ufficiale. Il «Corpus dei manoscritti copti letterari» è diventato una delle imprese patrocinate dalla Union Académique Internationale, tramite l'Unione Accademica Italiana. Un opuscolo che illustra i risultati ottenuti fino ad oggi, i progetti per il futuro e alcune proposte di collaborazione può essere liberamente richiesto. Il «Corpus» si propone anche la pubblicazione di testi, eventualmente col sistema *microfiches*; e attorno ad esso verranno organizzate le pubblicazioni dei collaboratori. Ricorderemo che esse si articolano nei seguenti settori: (a) Edizioni critiche di testi copti in volumi = Serie Copta, della collana «Testi e documenti per lo studio dell'antichità» (ultimi volumi usciti: *Quattro omelie copte*, ed. Campagnano, Maresca, Orlandi, Milano 1977; *Il dossier copto del martire Psote*, ed. Orlandi, Milano 1978). (b) Articoli pubblicati sparsamente. Ricorderemo fra gli ultimi: A. CAMPAGNANO, *Monaci egiziani tra V e VI secolo*, «*Vetera Christianorum*» 15 (1978) 223-246; T. ORLANDI, *Il dossier copto di san Filoteo d'Antiochia*, «*Anal. bolland.*» 96 (1978) 117-120; ID., *The Future of Studies in Coptic Biblical and Ecclesiastical Literature*, in: *The future of Coptic Studies*, Leiden 1978, p. 143-163; ID., *Un frammento delle Pleroforie in Copto*, «*Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano*» 2 (1979) 3-12. (c) La presente rassegna di «Studi Copti». — Notizie riguardanti le acquisizioni e le pubblicazioni del «Corpus» saranno date periodicamente per mezzo di opuscoli. Invitiamo gli interessati a domandare di essere inseriti nel relativo indirizzario (c/o Prof.

Tito Orlandi, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università degli Studi, Roma). — Cogliamo l'occasione per ricordare che in questa Rassegna (che peraltro non si prefigge la completezza, tutt'altro) abbiamo trascurato le pubblicazioni nostre; e che abbiamo trascurato i libri, rimandando alle recensioni che appaiono sulla Rivista degli Studi Orientali. E' tuttavia in programma, se le condizioni saranno favorevoli, un ampliamento e un miglioramento di questa Rassegna.

1. Generalia.

Diamo prima di tutto la notizia della nascita di un nuovo periodico dedicato a questo campo di studi: STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO, Rivista quadrimestrale. Roma. Anno I: 1978. Le riviste dedicate all'Oriente Cristiano in modo particolare non sono affatto numerose. Scomparsa da molto tempo la prestigiosa «Révue de l'Orient Chrétien», oggi si possono citare — a nostra conoscenza — gli «Orentalia Christiana Periodica», gli «Ostkirchliche Studien», il «Proche Orient Chrétien»; anche se molte sono le riviste che prediligono questo campo senza farne esclusiva professione. Appare dunque giustificata l'iniziativa nuova di cui il prof. Francesco Pericoli Ridolfini dell'Università di Roma ha assunto la direzione. Nei primi due fascicoli è da segnalare, per il copto, il *Ricordo di Michelangelo Guidi (1886-1946)*, scritto da F. Gabrieli. -- In questo periodo sono apparse numerose pubblicazioni miscellanee dedicate a vari argomenti, tanto che non abbiamo la possibilità di segnalare diffusamente ciascuno dei contributi in esse compresi. Ci limiteremo perciò ad annunciare i titoli generali e qualche titolo interno tra i più pertinenti. Tre delle miscellanee sono dedicate allo gnosticismo, e vi si troveranno molti contributi relativi ai testi di Nag Hammadi. 1) *Proceedings of the INTERNATIONAL COLLOQUIUM ON GNOSTICISM (Stockholm August 20-25, 1973) Stockholm 1977 (K.V.H. o. A. Akademien, Fil.-Filos. Serien 17)*: cfr. soprattutto: Martin KRAUSE, *Die Paraphrase des Sêem und der Bericht Hyppolyts*, 101-110; Jacques E. MENARD, *La notion de Résurrection dans l'Épître à Rhéginos*, 123-131; James M. ROBINSON, *The Three Steles of Seth and the Gnostics of Plotinus*, 132-142; Birger A. PEARSON, *The Figure of No-rea in Gnostic Literature*, 143-152. -- 2) Robert Mc L. WILSON (ed.),

Nag Hammadi and Gnosis. Papers read at the I Int. Congr. of Coptology (Cairo, Dec. 1976) Leiden 1978 (NH St. XIII) (in questo caso tutti i contributi toccano sostanzialmente i testi di Nag Hammadi). -- 3) *Gnosis, Festschrift für Hans Jonas*, Göttingen 1978. Cfr. soprattutto: George W. MAC RAE, *Nag Hammadi and the New Testament*; Martin KRAUSE, *Die Texte von Nag Hammadi*; Birger A. PEARSON, *The Tractate Marsanes (NHCX) and the Platonic Tradition*; Freederik WISSE, *Gnosticism and Early Monasticism in Egypt*; Robert McL. WILSON, *One Text, Four Translations: Some Reflections on the Nag Hammadi Gospel of the Egyptians*; Jacques E. MENARD, *La Lettre de Pierre à Philippe*. -- Due altre miscellanee sono dedicate agli atti del I Congresso di Studi Copti tenuto al Cairo nel dicembre 1976, e si riferiscono direttamente a tutti i campi degli studi copti, tranne lo gnosticismo: THE FUTURE OF COPTIC STUDIES, edited by R. McL. WILSON, Leiden 1978 (Coptic Studies I). INTERNATIONALER KONGRESS FÜR KOPTOLOGIE, «Enchoria» 8 (1978), Sonderband, Lieferung II. -- Finalmente menzioneremo la raccolta delle comunicazioni del III Congresso di Studi Nubiani: ETUDES NUBIENNES, Colloque de Chantilly 2-6 Juillet 1975, Le Caire IFAO 1978 (bibliothèque d'Etude, LXXVII). Importanti per il copto saranno specialmente: I. DANNESKOLD-SAMSOE, *The Coptic Synaxarium on the 23rd of Khoiak and its Commemoration*, 37-66; W.H.C. FRENCH, *The Greek Liturgical Papyri from the Cathedral of Q'asr Ibrim*.

2. Linguistica.

Wolf-Peter FUNK, *Zur Syntax des koptischen Qualitativs*, Forsetzung, «Zeitschr. für Agypt. Spr.» 105 (1978) 94-114; Continuazione e conclusione di uno studio della cui prima parte abbiamo dato notizia nella Rassegna n° 2 (p. 393-4). In questa seconda parte è preso in considerazione l'uso del qualitativo dopo i preverbativi «RPKE-, RHOVE-, SRP » etc., cosa che pone un problema grammaticale, in quanto ci si aspetterebbe in tali casi il solo uso dell'infinitivo. secondo il Funk i preverbativi sono in realtà considerati dagli scrittori come inserzioni che non modificano il carattere bipartito della frase, in cui il qualitativo occupa la seconda parte, secondo la norma. Perciò è da ricordare come in questo contributo si trovi un importante studio sulla sintassi dei preverbativi, oltre che sul quali-

tativo. -- Tre studi più particolari concernono la lessicografia: Bentley LAYTON, *The Soul as a Dirty Garment (Nag Hammadi Codex II, Tractatus 6, 131: 27-34)*, «Le Muséon» 91 (1978) 155-170. Viene proposta una nuova soluzione ad un passo lacunoso dell'Esegesi sull'anima, attraverso uno studio molto interessante sul mestiere della lavanderia. Il contributo è lessicale e storico; ed inoltre si trova in appendice la prima traduzione completa del papiro Berol. Copt. 8316 (completare e correggere il catalogo Beltz, cf. qui sotto) = BKU I 21. -- Rodolphe KASSER, *Un Lexème copte oubliée, TKHN akhmimique (Nahum 3, 19)*, «Bulletin Société d'Égyptologie, Genève», 1 (1979) 23-25. Il termine si trova nella famosa versione achmimica dei Piccoli Profeti divisa fra Parigi (ultima ed. Malinine 1950) e Vienna (ultima ed. Till 1927), in un codice del IV-V sec., ed è da associare a TKAN medio-egiziano (ossirinchita) e faiumico e a TOKJN saidico, nel significato di «spingere» e poi di volta in volta gonfiare, trionfare, esagerare. -- Enzo LUCCHESI, *Un terme inconnu de l'Évangile de Vérité*, «Orientalia» 47 (1978) 483-484. Il verbo OTE che si trova in *Evangelium Veritatis* (CG I p. 34 lin. 21) viene proposto come hapa, derivato da una radice egiziana che significa «distruggere». Purtroppo il passo in questione rimane non chiarito, anche perché la traduzione di Ménard, da cui si parte, è difettosa; e non capisco come si possa arrivare al significato di «distruttivo» partendo da un perfetto II.

3. Storia

I secoli IV e V hanno attirato l'attenzione sotto diversi punti di vista. Si nota soprattutto lo sforzo di collegare le fonti nelle diverse lingue per ottenere un panorama unitario, nel quale risultino i caratteri specifici dell'Egitto. Se i risultati spesso non soddisfano, tuttavia il corso iniziato sembra quello giusto. Annik MARTIN, *L'Église et la Khora égyptienne au IV e siècle*, «Rev. Etudes Augustiniennes» 25 (1979) 3-26. Rassegna molto accurata della documentazione sia letteraria sia documentaria (papiroacea) relativa all'economia delle comunità cristiane egiziane fuori d'Alessandria nel IV sec., ed alla posizione sociale ed economica dei loro membri (soprattutto vescovi e clero). Lo studio si raccomanda soprattutto per il vasto apparato bibliografico; nelle conclusioni non ravvisiamo novità di rilievo. --

Anna Maria DEMICHELI, *I regni cristiani di Nubia e i loro rapporti col mondo bizantino*, «Aegyptus» 58 (1978) 177-208. riassunto della storia della Nubia cristiana, tenendo parzialmente conto della nuova documentazione, venuta principalmente da Qasr Ibrim e Faras. Esso può risultare abbastanza utile per una prima informazione sui problemi, se però si tiene conto del fatto che la bibliografia è ben lungi dall'essere esauriente e precisa, e che dei problemi più dibattuti su questo tema (valore da dare all'iscrizione di Silko; valore del racconto di Giovanni di Efeso in contrasto con altre fonti; rapporti diretti con Bisanzio o indiretti — tramite l'Egitto — testimoniati dalla liturgia e dalla iconografia) si hanno piuttosto vaghi accenni che non un resoconto che ne faccia comprendere l'ampiezza e l'importanza. -- Mario NALDINI, *Aspetti «culturali» nell'Egitto cristiano (IV-V secolo)*, «Augustinianum» 19 (1979) 75-86. Rapida scorsa al contributo spiccatamente egiziano che si può riconoscere nei fenomeni dell'anacoretismo (legato secondo Naldini come in Henne all'anacoretismo «legale» presente nella documentazione papiracea), del manicheismo impiantato nell'area di Licopoli, del cristianesimo nell'area di Antinoe. --

Il tema più specifico del monachesimo è affrontato con la nota maestria da Antoine GUILLAUMONT, *Esquisse d'une phénoménologie du monachisme*, «Numen» 25 (1978) 40-51. Guillaumont, profondo conoscitore di Evagrio Pontico, e membro della missione francese degli scavi di Kellia, non manca di sintetizzare le sue idee generali sulle origini e gli sviluppi del monachesimo, qui come nella prolusione già segnalata ai corsi del Collège de France. Del resto egli stesso rimanda all'inizio ad un suo contributo meno recente di carattere simile in «Recherches de Science Rel.» 60 (1972) 199-218. Qui l'approccio è più marcatamente fenomenologico e tende a «étudier le monachisme en lui-même... à partir de ce qui en est... l'élément fondamental, essentiel, à savoir la recherche de l'unité... puis montrer comment, à partir de cette donnée de principe s'expliquent... tous les autres éléments». Noi desideriamo rilevare come il Guillaumont opportunamente ridimensioni alcune tesi sociologiche sul carattere del monachesimo (reazione alle persecuzioni: motivi economici) oggi correnti, per rimettere l'accento su motivi spirituali e dottrinali sicuramente prevalenti. Ricorderemo ancora che altri temi monastici ed evagriani sono stati trattati nel suo ultimo corso al Collège de France, riassunto nell'*Annuaire* n° 78 del 1977-78, p. 467-477. -- Segneremo qui per inciso François HALKIN, *Une vie*

inédite de Saint Pachôme, BHG 140la, «Analecta Bollandiana» 98 (1979) 5-55. (continua). Edizione del testo (greco), con traduzione francese, dal manoscritto Athen. 2560. La redazione non offre grande interesse dal punto di vista storico, dipendendo per lo più dalla Vita altera. -- Ad un periodo più tardivo si riferisce Antonella CAMPAGNANO, *Monaci egiziani fra V e VI secolo*, «Vetera Christianorum» 15 (1978) 223-246. Nuove prospettive si stanno aprendo per la storia del monachesimo egiziano. Per il periodo più antico, da un lato si sono notati legami imprevedibili tra i testi gnostici di Nag Hammadi e l'ambiente pacomiano; dall'altro si sono scoperti testi nuovi (o in redazione non ancora nota) di opere di Pacomio, Orsiesi e Teodoro (cf. le recenti pubblicazioni di Quecke ed un volume di testi in preparazione). Per il periodo post-calcedonense, preso in considerazione da questo articolo, nuova luce viene data, sia dalla pubblicazione di testi inediti (come l'Encomio di Apollo, ediz. Kuhn, C.S.C.O. 1978), sia dall'approfondimento dello studio dei codici smembrati del Monastero Bianco, la cui biblioteca conteneva un buon numero di biografie di monaci post-calcedonensi scritte — come sembra — nella seconda metà del VI sec. E' noto come il Van Cauwenbergh, nella sua fondamentale monografia, denunciasse la scarsità di fonti su questo periodo. Questo articolo dà notizia della parziale ricostruzione dei codici di quelle vite, dando notizia di molti frammenti inediti, e aggiunge alcune considerazioni letterarie e storiche; inoltre fornisce un riassunto delle biografie. Sono trattate le biografie di Matteo il Povero, Mosè, Manasse, Abraham di Pbau. --

Otto F.A. MEINARDUS, *Nilometer According to a 13th Century Coptic Source*, «Oriens Christ.» 62 (1978) 169-195. Notizie sulle misurazioni medievali della piena del Nilo, e sinossi di tutti i passi in cui se ne fa menzione nella Storia dei Patriarchi di Severo di Ashmunein. -- Pietro GRAZIANI, *Due progetti di legge del 1936, per la riorganizzazione giurisdizionale delle comunità religiose in Egitto*, «Studi sull'Oriente Cristiano», 2 (1979) 47-68. I progetti fanno parte dell'archivio Pennetta (a suo tempo magistrato delle giurisdizioni miste d'Egitto) ora ad Avellino, e si proponevano di riorganizzare le giurisdizioni di statuto personale per i non mussulmani dopo l'abolizione delle Capitolazioni nel 1917. Viene dato il testo per esteso. -- Mirrit BOUTROS GHALI, *The Egyptian National Consciousness*, «The Middle East Journal» 32 (1978) 59-77. Il problema è affrontato dall'autore, uomo politico e filosofo, dall'angolo visuale contemporaneo; ma la trattazione rimanda all'esperienza vissuta dal popolo

egiziano durante tutta la sua millenaria storia. Perciò anche lo storico sarà interessato a questo saggio, tanto più che esso mostra come le continue azioni-reazioni che hanno determinato la vita dell'Egitto ad opera delle culture e dominazioni esterne hanno lasciato questioni ancora aperte e dibattute. Le opinioni degli egiziani contemporanei su di esse aiutano a comprendere l'animo degli antichi, specialmente se espresse a così alto livello.

4. Letteratura.

Martiniano P. RONCAGLIA, *La littérature copte et sa diffusion en Orient et en Occident (Essai)*, in: *Ka signification du Bas Moyen Age dans l'histoire et la culture du monde musulman*, Actes du 8 Congrès de l'Union Européenne des Arabisants et Islamisants, Aix-en-Provence 1978, p. 219-242. Occorre fare molta attenzione al titolo di questo contributo per evitare di essere sorpresi dal contenuto: l'accento va messo piuttosto sullo studio della *diffusione* che su quello della letteratura copta in generale. E' abbastanza evidente che, prendendo il concetto di letteratura copta nel senso più ristretto (letteratura originale in lingua copta), si sarebbe costretti a riconoscere che essa non ebbe alcuna vera diffusione al di fuori dei confini della propria area linguistica, eccettuate solo le opere dei pacomiani tradotte da Gerolamo (ed è singolare che Roncaglia non citi né le lettere di Pacomio né il liber di Horsiesi!). Pertanto il Roncaglia preferisce il concetto più largo di letteratura copta (proposto a suo tempo dal Vergote e ripreso da noi, p. es. in *Elementi* p. 68), cioè di letteratura cristiana d'Egitto, ma portato a tali conseguenze che solleva immediatamente due grosse obiezioni. La prima: perché solo letteratura cristiana? E' impossibile fare una distinzione netta a questo riguardo, ed il silenzio sui testi gnostici è testimonianza dei controsensi in cui si incorre; tanto più che volendo allora essere larghi, si dovrebbe includere p.es. Filone, egizianissimo, anche se non cristiano. Ma più sottilmente (e nel senso voluto dal Roncaglia) che faremo dei commenti ad Aristotele dell'egiziano e cristiano Filopono? E se ci restringiamo alla letteratura ecclesiastica, escluderemo allora i romanzi di Alessandro e di Cambise e le sentenze di Menandro? - Seconda obiezione: occorre tenere nel massimo conto la distinzione fra l'ambiente propriamente alessandrino (che si può

considerare uno dei centri della cultura cristiana «internazionale») e quello nazionale egiziano. Il Roncaglia nega in sostanza questa distinzione, e non si può che rispettare la sua opinione, che tuttavia contrasta con quella comune della maggior parte degli specialisti, e trova — a quanto ci sembra — sempre maggiori conferme nella documentazione via via disponibile. Pertanto a noi sembra che tutto il problema vada impostato e risolto in modo più pragmatico, tenendo presente sia il lato squisitamente linguistico (che volere o no resterà sempre fondamentale) sia altri aspetti letterari e storici che emergono dalla documentazione intesa in senso lato. Il contributo del Roncaglia resta un utile repertorio anche bibliografico relativo alla letteratura copta, tuttavia non troppo chiaramente digerito e — per ciò che attiene alla completezza — affetto da una certa trascuratezza nei riguardi di altri repertori quali la *Clavis Patrum Graecorum* del Geerard, i nostri *Elementi di Lingua e letteratura copta*, e l'opera di O'Leary *The Saints of Egypt*. —

Walter BELTZ, *Katalog der Koptischen Handschriften der Papyrus Sammlung der Staatlichen Museen zu Berlin (Teil I)* «Archiv für Papyrusforschung» 26 (1978) 57-119. Fra le biblioteche più importanti in tutto il mondo che conservano manoscritti copti, la Papyrus-Sammlung del Museo di Berlino rimaneva una delle meno conosciute. Notizie sparse ce n'erano una notevole quantità; ma cataloghi o liste nessuna. Questo articolo, se non colma completamente la lacuna, fornisce tuttavia essenziali indicazioni che possono guidare lo studioso alla ricerca, per vari fini, di materiale nuovo. Il Beltz dà brevi notizie sulla provenienza della raccolta, iniziata a quanto pare verso la metà del XIX sec. dal Lepsius. Il catalogo è poi diviso per materiali scrittori (papiro, carta, pergamena, ostraka, altro) e all'interno di essi per «generi» (lettere, documenti etc., testi di scienze naturali, magici, letterari, biblici, omiletici, apocrifi, gnostici, scolastici, varia). A nostro parere quest'ultima suddivisione è troppo particolareggiata, data soprattutto la qualità del materiale: come è possibile caratterizzare come apocrifo e non piuttosto come omiletico un frammento? Tant'è che un frammento dei *Miracula colluthi* (P 9036 = I 599, BKU I 189) è stato posto fra gli apocrifi. Il lettore dovrà tener conto di ciò nell'utilizzare questa lista, peraltro preziosissima. Segneremo ancora le notizie (definitive? ahimé...) sui codici manichei P 15997 e P 15998; quelle su un trattato anti-gnostico (P 20915), un pezzo di codice da Hamuli (P 11965). Non possiamo tacere una sommessa protesta per il trattamento delle parole copte

riportate. -- W. LUPPE, *Rückseitentitel auf Papyrusrollen*, «Zeitschr. für Papyr. und Epigr.» 27 (1977) 89-99. Sono elencati e commentati i cinque casi noti di annotazione di titolo sul verso (all'inizio) di un rotolo di papiro. Due di essi si presentano trasversali rispetto alla scrittura delle colonne del recto (nella maniera che sembrerebbe la più ovvia, essendo la più comoda a leggersi a rotolo chiuso); tre invece si presentano nella stessa direzione della scrittura del recto. Tutti appaiono scritti da una mano diversa da quella che ha scritto il testo. Aggiungeremo che è ora noto un sesto caso, da un raro rotolo copto contenente una lettera di Orsiesi (uno dei successori di Pacomio). Il titolo si presenta trasversale, e della stessa mano del testo. Questo papiro (della Chester Beatty Library di Dublino) sarà prossimamente pubblicato da noi. --

Robert McL. WILSON, *Philippians in Fayyumic*, in: *Text and Interpretation, Studies... Black*, Cambridge 1979, p. 245-250. E' questa una buona occasione per ricordare che Wilson sta preparando l'edizione completa di quanto rimane nel Nuovo Testamento in faiumico, partendo dalla raccolta (in appunti) fatta a suo tempo da P.E. Kahle, prematuramente scomparso. Questo articolo prende semplicemente in considerazione l'inizio della lettera ai Filippesi, per mostrare problemi e risultati da aspettare per l'apparato critico. Ancora una volta si dimostra come parlare «una» versione faiumica (come di «una» saïdica o boairica) è un errore: di due manoscritti disponibili, ciascuno tramanda una versione diversa dall'altro. -- Stephen GERO, *The so-called Ointment Prayer in the Coptic Version of the Didache: A Re-evaluation*, «Harv. Theol. Rev.» 70 (1977) 67-84. Nella traduzione copta di una parte della *Didachè* (il Gero trascura di avvertire il lettore che l'unico papiro ci dà solo un estratto, e rimane da stabilire se esistesse una traduzione completa; ma questo non tocca le teorie espresse nell'articolo) si trova una preghiera sull'incenso dopo la benedizione del pane, che non ha riscontro nel testo greco, ed è perciò considerata interpolata dai critici. Gero mostra che essa è però presente nel corrispondente passo delle *Const. Apostolicae*, anch'esse derivate dalla *Didachè*. Egli ne deduce che è il nostro testo ad essere stato ritoccato rispetto ad uno più antico testimoniato dal copto e dalle *Const. App.*, e porta ampia documentazione a favore. Questo articolo si raccomanda anche per una ampia informazione bibliografica, utile anche per lo studioso di letteratura copta, e per un approfondimento di molti problemi collaterali connessi a quello principale.

Enzo LUCCHESI, *Un sermon copte de Sévérien de Gabala sur la nativité du Christ (attribué aussi à Proclus de Constantinople)*, «Analecta Bollandiana» 97 (1979) 111-127. E' grande merito del Lucchesi l'essersi accorto che un'omelia che porta il nome di Severiano di Gabala in un codice del Monastero Bianco corrisponde (almeno come inizio; ma è del tutto probabile che la corrispondenza sia completa: occorrerà uno studio estensivo dei frammenti rimasti) ad una che nei papiri di Torino porta il nome di Proclo di Costantinopoli. Questo consentirà di impostare in maniera nuova lo studio su questa interessante omelia, dalla tradizione manoscritta intricata ma abbondante. Per il momento il Lucchesi si limita all'edizione di due fogli (P 131, 1 f. 30-31) da un codice, e di due fogli (BM 290a, P 132, 1 f. 3) da un altro codice. Ambedue i codici provengono dal Monastero Bianco. — Parecchie puntualizzazioni sono da fare a proposito della presentazione dei frammenti. Prima di tutto, i codici dell'omelia risultano essere quattro e non tre: esiste il titolo e l'inizio anche di un frammento di Oxford (Clar. Press b4, 28; anch'esso del Monastero Bianco), che ha la peculiarità interessantissima di avere la medesima scrittura del primo dei codici (che nella nostra classificazione porta la sigla «BS»), e cioè di un tipo unimodulare che è di solito usato per le opere di Scenute, e raramente per altri autori (ma esistono altri esempi). Oltretutto anche le linee della scrittura sono identiche, almeno all'inizio; questo può forse essere messo in relazione con la scritta «apographon» che appare talora in margine al Cod. BS (cf. Lucchesi p. 117 n. 1). Quanto al codice di Torino, la sua segnatura esatta è: Cat. 63.000, Cod. X» (come si ricava da un nostro articolo citato ma scarsamente preso in considerazione dal Lucchesi), e contiene frammenti non da due, ma da quattro omelie sulla Natività, attribuite a: Atanasio, Proclo, Cirillo e Damiano d'Alessandria (cf. Crum Theol. Texts n°7). Quanto al secondo codice del Monastero Bianco (che nella nostra classificazione porta la sigla «CU»), esso conteneva, oltre all'omelia di Severiano (o Proclo), il cosiddetto Encomio di Gabriele arc., attribuito al personaggio tutto copto di «Archelao vescovo di Neapolis» (testo completo in Morgan fot. vol. XLI e De Vis Homélie II p. 246-291). A questo encomio va attribuito l'altro frammento del BM 290 e altri di cui parla il Lucchesi nella lunghissima nota di p. 113 e 114, di cui non si dovrà tener conto. — Ci sia concessa infine una vibrata protesta per il modo subdolo con cui è suggerito che un rifiuto (?) del Museo di Torino di fornire le fotografie del proprio manoscritto

sia da attribuire al fatto che noi ci saremmo «riservata l'esclusività di reedizione» di tutti i manoscritti di Torino (v. p. 111 nota 1, ultima riga; e p. 116 nota 1). Ci limiteremo a tre osservazioni a questo proposito. 1. La International Association for Coptic Studies, fondata nel 1976, e del cui Board faccio parte, ha approvato una Resolution (n° 2; cf. Newsletter della IACS n° 1 p. 11) secondo la quale «The members of the IACS hereby renounce any exclusive publication right they may have at present», e si invitano le collezioni di materiale copto a concedere libero accesso. A questa Resolution ci sentiamo legati in modo inequivocabile. 2. Il Museo di Torino non possiede un servizio fotografico proprio, e questo può essere all'origine di malintesi con Lucchesi. C'è anche da dire che negli 809 vetri di papiri copti il personale del Museo cerca di evitare di metter le mani, per motivi che chi visita il Museo può verificare essere ben fondati. Ma c'è anche da dire che il Lucchesi, che vive fra Ginevra e Parigi (cf. p. 116) non avrebbe, crediamo, fatto un sforzo eccessivo a recarsi a vedere il manoscritto personalmente. 3. Nel nostro ricordato articolo sui papiri di Torino, proprio nella parte citata dal Lucchesi (p. 126-127), noi dicevamo: «... Nous avons dressé le projet de republier tout le matériel copte littéraire du Musée... D'autre part, comme il s'agit (nous le savons bien) d'une tâche assez lourde et de longue haleine, nous sommes disposé à accepter la collaboration d'autre coptisants. Nous invitons donc ceux qui, en lisant cet article, auront pris un intérêt à quelque codex, à se mettre en contact avec nous, en tenant compte que nous-mêmes nous interessons aux codices I, II, III, VIII, IX et XII» (ricordiamo che il codice di cui si tratta è il X). — Ci scusiamo di esserci dilungati su un argomento che può apparire minore, ma che è a nostro avviso importante per molti aspetti di deontologia professionale; e che d'altra parte può essere anche servito a richiamare l'attenzione su quello appello che rivolgevo, per i papiri di Torino.

Ariel SHISHA-HALEVY, *A Coptic Proverb*, «Aegyptus» 58 (1978) 174-176. E' posto il problema dell'origine di un proverbio che S.-H. ha trovato nella Passio di Anub (Acta Martyr. I 234): «una parola basta all'uomo intelligente; lo stolto invece lo ammaestra unendo un coccio all'altro», indicando la possibilità di un modello perduto, greco o ebraico (infatti la prima parte è bene attestata: per es. Plauto Persa 729 etc.; ma la seconda lo è separatamente: Sir. 22,7). All'autore sembra sfuggito che il proverbio, almeno nella sua prima parte, è assai più ampiamente attestato in copto, rimandiamo per

ciò a Barns-Reymond, *Four Martyrdoms*, p. 146 n. 14 e a Godron, *Recherches sur... St. Claude*, p. 7. In particolare una delle versioni (Passio di Paese e Tecla, ed Barns-Reymond p. 71 e 178 trad.) indica l'origine dell'unione delle due parti nel proverbio di Salomone 9,8 (citato alla rovescia). Il problema rimane aperto, beninteso — a chi eventualmente interessasse; ma occorre tener conto di tutta la documentazione. — C. Detlef G. MULLER, *Ergänzende Bemerkungen zu den deutschen Textfunden in Nubien*, «Oriens christ.» 62 (1978) 135-143. Il presente contributo è riferito alla precedente pubblicazione di documenti e testi dalla Nubia, fatta da Müller nel volume *Kunst und Geschichte Nubien...* 1970 (p. 245-258). Viene data qualche precisazione sul monachesimo nubiano e sulla funzione liturgica di alcuni frammenti, su cui anche vengono fornite ulteriori notizie. Vengono poi pubblicati due nuovi frammenti, uno in nubiano ed uno in copto, le cui condizioni non permettono di ricavarne alcun significato. -- Adel Y. SIDARUS, noto specialista di letteratura araba cristiana, ha pubblicato un gruppo di studi che vanno considerati unitamente, sull'attività degli studiosi copti medievali che hanno redatto in arabo opere filologiche sulla lingua copta (grammatiche, vocabolari etc.). Egli ha recentemente pubblicato un libro su uno di questi studiosi (*Ibn ar-Rahibs Leben und Werke*, Freiburg i. B. 1975), e prende lo spunto da uno studio di Gertrude BAUER, *Athanasius von Qus...*, Freiburg i. B. 1972, per inserire l'opera di quest'altro grammatico nella storia generale di questi studi in Egitto (*Athanasius von Qus und die arabisch-koptische Sprachwissenschaft des Mittelalters*, «Bibl. Orient.» 34 (1977) 22-35). In un successivo articolo Sidarus traccia sinteticamente la storia di quegli studi: *La philologie copte arabe au Moyen âge...*, Actes du 8 Congrès de l'Union Europ. des Arabisants et Islamisants, Aix-en-Provence 1978, p. 267-281. In un altro ancora, la medesima materia è vista in particolare sotto il profilo dei criteri a cui dovrà ispirarsi il lavoro futuro in questo campo: *Coptic Lexicography in the Middle Ages*, in: *The Future of Coptic Studies* (Coptic Studies, I), Leiden 1978, 125-142. Nel loro complesso, questi contributi forniscono il maggior numero d'informazioni che oggi si possano ottenere su questa materia finora assai poco esplorata. -

I seguenti contributi si riferiscono alla liturgia. Abbiamo già dato notizia (cf. Rassegna n. 2 e 3) di parecchie pubblicazioni relative al codice liturgico Kacmarcik, sottolineandone l'importanza per la storia della liturgia (soprattutto copta). Ora gli stessi due studiosi

danno l'edizione del testo arabo della liturgia di Basilio (SAMIR Khalil, *La version arabe du Basile alexandrin (codex Kacmarcik)*, «Orient. Christiana Per.» 44 (1978) 342-390) e quella del testo greco della liturgia di s. Marco (William F. MACOMBER, *The Anaphora of Saint Mark According to the Kacmarcik Codex*, «Orientalia Christiana Periodica» 45 (1979) 75-98. -- G.H. KARLSSON - H. MAELER, *Ein griechisches Morgengebet aus Agypten*, «vigil. Christ.» 33 (1979) 76-80). Il testo è interessante per la storia della liturgia della Chiesa egiziana. -- W.H.C. FREND, *Greek Liturgical Documents from Q'asr Ibrim in Nubia*, in: *Atti del IX Congresso Intern. di Archeologia Cristiana*, vol. II, Roma 1978, p. 295-306. Edizione di due frammenti degli Acta Georgii in greco: si tratta dunque di testi liturgici in senso molto lato; li diremo piuttosto agiografici. come ci scrive l'autore, è «a very preliminary report on St. Georgios and the cycle of Byzantine manuscripts relating to the Martyrdom», e come tale va assolutamente considerato. E' comunque un importante contributo alla conoscenza dei grandi tesori (manoscritti usciti dagli scavi di Qasr Ibrim, troppi dei quali sono tuttora inaccessibili. Le fotografie aiuteranno nella correzione del testo; e uno studio delle particolarità grafiche si presenta interessante.

5. Gnosticismo e manicheismo.

Un primo gruppo di studi apparsi in questo periodo tratta problemi generali: Robert McL. WILSON, *Gnosis, Gnostic, Gnosticism*, «Expos. times» 89 (1978) 296-301. Puntualizzazione molto chiara e documentata dalla nota questione terminologica (ma anche storica) relativa allo gnosticismo. Il favore è piuttosto dato alla concezione «ristretta» che a quella «allargata». — Theofried BAUMEISTER, *Montanismus und Gnostizismus*, «Trierer Theologische Zeitschrift» 87 (1978) 44-60. L'Autore, sulla scia degli studi di K. Aland, H. Kraft e G. Dautzenberg, rifiuta ogni ipotesi «religionsgeschichtlich» relativa a un'origine oracolare e pagana dell'esperienza spirituale di Montano, che è spiegata invece alla luce delle correnti millenaristiche del I secolo come un recupero del profetismo e dell'apocalittica della Chiesa primitiva. Il carattere estatico del montanismo riferito al culto di Cibele non sarebbe altro che un topos polemico inventato dagli eresiologi. Secondo tale prospettiva di analisi l'eresia catafrigia

è compresa in base alla crisi d'identità e alle dinamiche culturali che interessano il cristianesimo del II secolo. Due sono i principali fattori che determinano il fenomeno montanista: una concezione conforme alla spiritualità semitica di tipo settario e carismatico, e un diverso concetto di tradizione, non apostolica bensì profetica, che si oppone alla Chiesa gerarchica. Nel III secolo l'ecclesiologia africana, da Tertulliano in poi, farà propria, in un diverso contesto culturale ma secondo una medesima esigenza religiosa, la visione montanistica di una «Chiesa dello Spirito» contro una «Chiesa dei Vescovi». Una fenomenologia analoga presenta lo gnosticismo, il quale si caratterizza, nei suoi tratti sociologici, come un agglomerato settario e antigierarchico, con una dottrina pneumatica che ha certamente influito sull'esperienza di Montano. Le pagine in ordine ai rapporti storici con la Chiesa primitiva sono dall'Autore ben delineate; al contrario il confronto fra eresia montanista e gnosticismo non sembra sviluppato adeguatamente. Viene riportato un unico esempio da un testo di Nag-Hammadi: La lettera di Pietro a Filippo (135, 8-21 e 136, 16-137, 4), per mostrare come l'atteggiamento della Chiesa contro il settarismo gnostico sia stato analogo a quello montanistico. A tale proposito molte altre citazioni da Nag-Hammadi potevano essere addotte. Le pratiche ascetiche, il rifiuto del matrimonio, la penitenza, sono tutte forme radicali di vita cristiana che si ritrovano nei testi di Nag-Hammadi (si può anche confrontare: Böhlig-Wisse, *Zum Hellenismus in den Schriften von Nag-Hammadi*, Göttingen, 1975); esse, se confrontate con la prassi di vita dei seguaci di Montano, potrebbero chiarire meglio quel fenomeno. — Birger A. PEARSON, *Egyptian Seth and Gnostic Seth*, in: *Society of Biblical Literature 1977 Seminar Papers*, Missoula 1978, p. 25-43. Esame della fonti egiziane letterarie, egiziane magiche, gnostiche (eresiologi e Nag-Hammadi) per stabilire se è obiettivamente possibile che i due Seth fossero stati identificati in qualche ambiente (il Seth «gnostico» è in sostanza quello giudaico, figlio di Adamo). Le conclusioni sono negative, ma occorre tener presente che l'esame si limita ai passaggi più espliciti delle fonti. Chi sostiene una identificazione o una relazione fra i due Seth credo che pensi invece ad un processo più raffinato di unificazione culturale fra ambiente giudaico ed egiziano in clima gnostico. Pearson ha comunque ragione sul fatto che il problema non è stato mai criticamente esaminato. -- J. REILING, *Marcus Gnosticus and the New Testament: Eucharist and Prophecy*, in: *Miscellanea Neotestamentica*, (Baarda, Klijn, Van Unnik

ed.) Leiden 1978 p. 161-179. Nel capit. 13 del libro I dell'Adv. Haer. Ireneo descrive i rituali eucaristici e profetici dei Marcosiani. L'eucharistein, la comunione con l'uomo interiore, l'iniziazione profetica, sono tutti momenti di un più ampio contesto sacramentale relativo al mistero della camera nuziale. In particolare l'analisi dei passi eucaristici offre notevoli difficoltà. L'intero movimento del rito non ha contatti con il rito cristiano, tranne i riferimenti esteriori al calice e alle parole del rendere grazie, e né il N.T., né le testimonianze patristiche usano «eucharistein» riferito all'oggetto dei «poteria». Inoltre l'epiclesi non appare mai in relazione all'eucaristia nella Chiesa antica fino ad Ireneo. L'Autore, a confronto della preghiera eucaristica di Marco (13,2) riporta il Log. 100 del Vangelo di Filippo. L'immagine della Grazia che riempie l'Uomo interiore con Pneuma e Gnosi corrisponde allo Spirito Santo che colma il calice eucaristico con la sua potenza. Gli altri due elementi che, a dire dell'Autore, non trovano riscontro nella liturgia cristiana sono il tipo della «communio sub una» in cui l'atto rituale è riferito alla sola specie del vino e la discesa della profezia. In realtà, il simbolismo del vino carico di potenza, centrale nel rituale giudaico del matrimonio, è alla base dei riti di comunione dell'oriente cristiano come ha mostrato Lady Drower (*Water into Wine*, London 1956, p. 61-66); presso i mandei, analogamente, l'«hamra» (il vino non fermentato) è la bevanda rituale per la celebrazione matrimoniale. Gli usi culturali dei marcosiani si comprendono meglio se inseriti nel quadro delle tradizioni semitiche e orientali, alla cui luce il simbolismo valentiniano della camera nuziale acquisterebbe precisi significati. -- Enzo LUCCHESI, *Précédents non bibliques à l'expression néotestamentaire: Les temps et les moments*, «Journal of Theological Studies» 28 (1977) 537-540. L'espressione neotestamentaria «hoi Chronoi kai hoi Kairoi» (Atti I, 7; I Tess. 5,1; Mc. 13,32; Mt. 24,36), dà l'occasione all'Autore per un'indagine sul significato storico-culturale di questa espressione. l'endiadi tempo/ora, volta ad affermare nel N.T. l'assoluta autorità di Dio sui Chronoi e i Kairoi, rinvia ad un luogo comune dell'apocalittica giudaica in funzione antiastrologica. Alla centesima questione del primo libro delle Quaestiones in Genesim Filone polemizza con coloro i quali identificano Dio e il Tempo e fanno di quest'ultimo la causa prima degli eventi cosmici. Una concezione simile a quella combattuta da Filone verrà fatta propria dalle sette gnostiche e, a questo proposito, l'Autore porta come unico esempio il capit. 40 della Pistis Sophia in cui Kairos e

Chronos appaiono entità ben distinte e sono assimilate a forze divine. Potremmo aggiungere che un esempio della medesima associazione, sebbene in un contesto diverso, è presente nel Vangelo di Maria del codice gnostico di Berlino. L'anima liberata dalle potenze del mondo materiale raggiunge il riposo identificato con il «Tempo (Chronos) dell'ora (Kairos) dell'eone (aion) nel silenzio» (17,6-7). Il rapporto tempo eonico-salvezza a cui è soggiacente l'altro tra tempo e divinità ci richiamano alcuni problemi relativi alla speculazione gnostica intorno al tempo eonico e alle concomitanti rappresentazioni zurvanite sul tempo infinito, le quali spiegano il diverso significato che negli scritti gnostici assume l'espressione neotestamentaria.

Altri contributi riguardano invece specificamente i testi da Nag Hammadi. J. M. SEVRIN, *L'Évangile selon Thomas*, «Revue theol. de Louvain» 7 (1977) 265-292. È una rassegna ragionata dei problemi suscitati da questo trattato, divisa nei seguenti argomenti: il testo e i suoi problemi; le origini del testo (lingua, ambiente); le fonti del materiale sinottico incluso; teologia e redazione (la subscriptio; il genere letterario; il contenuto della rivelazione); principi di un confronto coi sinottici; il «residuo». Sono aggiunte alcune conclusioni personali. Si deve tener conto che la bibliografia citata è piuttosto lacunosa. — Dell'ambiente siriano (che fu anche del Vangelo di Tommaso) si occupa Luk Van ROMPAY, *Graeco-Syriaca. Enkele beschouwingen over het lot van een linguïstische minderheid in de kristelijke Oudheid*, Leiden 1978 (opuscolo). È questo il testo di una lezione inaugurale per una cattedra presso l'università di Leiden. L'autore ha recentemente stampato un'edizione di un'omelia copta dello pseudo-Amfilochio, ma si occupa principalmente di letteratura siriana, e qui traccia un panorama degli inizi della comunità siriana cristiana, e del suo sviluppo nei confronti della cultura internazionale in greco. Per il coptologo sarà opportuno sapere che è presa in considerazione la letteratura sorta intorno alla figura di Didi-mo-Giuda-Tommaso che ha dato alcuni testi tramandati dal fondo di Nag Hammadi.

Bentley LAYTON ha pubblicato una serie di articoli — fra il 1973 e il 1977 — a proposito dell'Hypostasis Archonton (dal codice di Nag Hammadi II, 4), che costituiscono un'anticipazione dell'edizione annunciata per l'impresa «The Coptic Gnostic Library» di Claremont. I due articoli principali comprendono l'introduzione critica, l'edizione, la traduzione ed il commentario: *The Hypostasis of the Archons...*, «Harv. Theol. Review» 67 (1974) 351-425 e 69 (1976)

31-101. Gli altri articoli prendono in considerazione singoli aspetti o passi: *The Text and Orthography...*, «Zeitschr. für Papyrol. und Epigr.» 11 (1973) 173-200; *Critical Prolegomena to an Edition...*, in: *Essays...* Labib (Nag Ham. Studies VI) Leiden 1975, p. 90-109. Le caratteristiche principali del lavoro di Layton emergono molto chiaramente da queste pubblicazioni. Da un lato un'analisi approfondita e rigorosissima del testo, sia sotto l'aspetto paleografico (dato lo scaglionamento nel tempo, è dato anche seguire i successivi miglioramenti apportati) che sotto quello linguistico (trattamento del dialetto, dell'ortografia etc.). Dall'altro lo sforzo esegetico, diretto non ad ammassare una serie di dati e di paralleli, ma ad indicare brevemente e chiaramente le soluzioni scelte da Layton per i vari problemi posti dal testo. Sono molto gradite a questo proposito dal lettore anche una certa modernità e spigliatezza nel trattare l'argomento, non comuni in questo campo di studi, unite del resto ad una metodologia che tende volutamente a ricalcare quella della filologia classica (e anche questo non è comune). Fra le teorie più significative espresse da Layton citeremo: l'ambiente del testo è cristiano (e all'interno di esso gnostico); la figura di Norea-Orea è da identificare con la biblica Na'amah (con rimando a Pearson, *Proceedings Stockholm 1975*); il traduttore copto era di dialetto subachmimico ma ha voluto scrivere nella «lingua» saidica; hypostasis va tradotto «realtà»; il testo ha una sua unità redazionale che va vista per sé, anche se non si escludono fonti diverse. Dal commentario segnaleremo i brani sul termine «adamantine», su Eva, su Sakla/ialdabaoth. Non si può tralasciare un accenno alla presentazione del testo, opportunamente diviso in paragrafi secondo il senso e con l'aggiunta di segni di punteggiatura moderni che aiutano molto la lettura, così come la divisione delle parole (anche se è forse esagerata la separazione dei «monogrammi» sonanti). — A questi articoli andrà aggiunta la postilla di Birger A. PEARSON, «*She became a Tree*». *A note to CG II, 4: 89,25-26*, «*Harvard Theol. Rev.*» 69 (1976) 413-415. Il passaggio in questione, nel quale Eva diviene una pianta sfuggendo ai demoni che vorrebbero violentarla, è da spiegare secondo immagini ellenistiche piuttosto che secondo termini culturali ebraici. —

Paul-Hubert POIRIER, *L'Évangile de Verité, Efrem le Syrien et le comput digital*, «*Rev. Etudes Augustiniennes*» 25 (1979) 27-34. La questione del passo dell'Évangélium Veritatis che si riferisce al computo digitale (CG I 31,35-32, 17) è stata a suo tempo affrontata

dagli editori e da altri (Ménard, Marrou). Il Poirier ora porta una nuova testimonianza parallela, quella di Efrem, inno De Ecclesia (Beck CSCO 198, 52-54), importante per la sua collocazione geografica orientale e la sua antichità. — Hans-Martin SCHENKE, *Zum sogenannten Tractatus Tripartitus des Codex Jung*, «Zeitschr. für ägyptische Sprache» 105 (1978) 133-141. L'articolo è in sostanza una recensione all'edizione del Tract. Trip. (2 voll., Berna 1973 e 1975); ma oltre a numerose proposte di correzioni singole, tutte da tenere nella massima considerazione, sono espresse opinioni su problemi generali che vanno qui ricordate in quanto interessano anche i non filologi. Schenke è d'accordo sul fatto che lo scritto è valentiniano, ma non collocabile con precisione nello spettro già noto delle varie correnti, e caratterizzato soprattutto dall'unione nel «logos» dei personaggi di Sophia, Achamot, Cristo e Soter. Nega invece che la tripartizione che si trova nel manoscritto indichi una divisione di contenuto, ma afferma che le divisioni vogliono solo sottolineare una parte centrale della trattazione. Inoltre mette chiaramente in luce il valore del «ge» usato all'inizio delle frasi: semplicemente dichiarativo, e richiama l'attenzione su alcuni criteri generali secondo i quali occorre studiare l'artificiosità della lingua e l'inadeguatezza della traduzione dal greco (presupposto). — J. SELL, *A striking Johannine Motif Found at CG VI: 6,19, Novum Testamentum*, 20 (1978) 232-240. Negli Atti di Pietro e dei Dodici Apostoli compare la figura di Lithargel che nel dialogo con l'apostolo distingue due tipi di conoscenza: un primo grado di chi — come Pietro — crede in Gesù e conosce perciò la sua grande potenza; e un secondo, proprio a Lithargoel, che rivolge la sua fede al Padre che l'ha mandato. Il riferimento al passo VI, 19 (Io credo in verità nel Padre che lo ha mandato), ad una espressione tipicamente giovannea, dà lo spunto all'autore per un'indagine sulla corrispondenza del verbo «pempo» con il copto «tauo» nel contesto specifico del rapporto del figlio Gesù e il Padre. Le frasi in cui ricorre il tipo «egli che mi ha mandato» sono sempre tradotte con il verbo «tauo» mentre fuori dell'ambito su menzionato, il copto «tauo» mentre solo una volta traduce il greco «pempo» e in un luogo che non si riferisce a Gesù (Gv. I, 22). Le versioni saidiche di Giovanni mostrano che i traduttori copti furono attenti al significato teologico che legava il verbo pempo alle espressioni indicanti parentela divina del Cristo. Il CG VI, 1 presenta con l'uso tecnico di «tauo» un esempio di traduzione — non infrequente nel corpus di Nag Hammadi — mu-

tuato dalle traduzioni del Nuovo Testamento copto, confermando una volta di più l'importanza che le versioni copte hanno sui metodi di traduzione dei testi gnostici. — E.M. YAMAUCHI, *The Apocalypse of Adam, Mithraism and Pre-Christian Gnosticism*, in: *Études Mithriaques, Actes du 2^e Congrès international Téhéran*, Paris 1978, p. 537-563. L'Autore si domanda in quale area culturale lo gnosticismo primitivo poteva aver incontrato la rappresentazione mitraica della nascita dalla roccia che l'Apocalisse di Adamo presenta riferita al Phoster. Un ambiente possibile appare la Siria orientale con le pitture di Dura Europos datate al III secolo. L'altra area dove tale motivo è stato rintracciato è quella italica. A questo proposito si potrebbe prendere come possibile l'allusione all'eruzione del Vesuvio in 75,9-10. In ogni caso, con ragionamenti volutamente forzati, l'Autore ribadisce l'infondatezza di un'interpretazione precristiana dello scritto. -- Karl Wolfgang TROGER, *Doketistische Christologie in Nag-Hammadi-Texten*, «Kairos» 19 (1977) 45-52. L'articolo mostra le diverse sfumature di docetismo che si possono trovare nei testi di Nag Hammadi, ravvisandone in particolare quattro tipi. Sono presi soprattutto in considerazione: Apocal. Petri (VII, 3, p. 81-83); Epistola Petri ad Philippum (VII, 2, p. 135-139); Logos magni Seth (VII, 2 p. 51-60). —

Segnaliamo anche tre libri nei quali si trovano parti che interessano direttamente i testi gnostici copti: Fred L. HORTON Jr., *The Melchizedek Tradition*, Cambridge 1976, Cap. 5. The later Sources, II: Gnosticism. Elenca e commenta i passi relativi a Melchisedek nelle seguenti opere tramandate in copto: Bala'izah fr. 52 (si noti che questo documento prova che nelle biblioteche monastiche «normali» si potevano trovare testi come quelli di Nag Hammadi); Pistis Sophia, books I-III (interessanti osservazioni a p. 136 n. 3 sulla composizione del libro); Pistis Sophia, book IV, and the Second Book of Ieu. — Hans Dieter BETZ (ed.), *Plutarch's Ethical Writings and Early Christian Literature*, Leiden 1978. Segnaliamo questo libro in quanto parla di alcuni testi gnostici copti: Vangelo di Tommaso (v. soprattutto p. 117-119); Sententiae Sexti (v. p. 17-19); Doctrina Sylvani (v. p. 184). — A.M. DI NOLA, *Frammenti apocalittici di fonti apocrife*, a cura di A.M. Di Nola, Lodi 1978, pp. 183-206. L'ultimo capitolo di questa raccolta di testi apocalittici comprende una scelta di frammenti tratti dalla letteratura apocrifa relativi ai Loghia di Gesù e alle tradizioni segrete che circolavano negli ambienti gnostici e protocristiani. Vengono brevemente com-

mentati alcuni loghia del Vangelo di Tommaso (Log. 2, 22, 106, 37, 11, 61, 77) di evidente natura encraticistica in cui si proclama una castità assoluta come via di preparazione al Regno. Il Loghion 114, incentrato sulla riunificazione androgina mercè una «reductio ad masculum», richiama una idea propria della misteriosofia pitagorica in cui il nome mistico portato da donne viene declinato al maschile. Lo stesso tenore culturale è presente nel Vangelo di Filippo (§§ 10 e 69, ed. Schenke), nell'Apocalissi di Giacomo e nell'Encomio di Giovanni Battista di pseudo-Crisostomo (ed. Budge, *Coptic Apocrypha*) in cui il regno si configura come sostituto metastorico del tempo presente. Dalla lettura di questi testi emerge, di là dalle partizioni dei generi letterari, un medesimo meccanismo culturale di salvezza.

6. Testi documentari.

Fritz HINTZE, *Berliner Koptische Ostraka aus Elephantine*, «Zeitschr. für ägyptische Sprache» 104 (1977) 97-112. Edizione di tredici ostraka della Papyrussammlung di Berlino, provenienti dagli scavi di Rubensohn del 1906/7. L'interesse è dato dal fatto che altri ostraka stanno uscendo da recenti scavi nello stesso luogo, e che il gruppo di Elefantina offre sue caratteristiche in confronto al gruppo tebano, per formulario e lingua. Sono tutti riconoscimenti di debiti, salvo una ricevuta di materiale. -- Alla I. ELANSKAIA, *Nubinskaia Stela X b.s greveskon nadpictio*, in: *Meroe*, Mosca 1977, p. 273-277. La stele è stata trovata nel 1970 presso Dongola, e si trova all'Ermitage. È la lapide tombale di una Taya morta l'anno 939 d.C.; l'iscrizione è molto semplice. -- Rotislav HOLTHOER, *Coptic Graffiti in Speos Artemidos*, «Studia Orientalia» 45 (1976) 97-99. L'autore ha preso nota dei graffiti durante una visita nel 1969. Si tratta di due cristogrammi, una croce e due figure umane. — Gérard ROQUET, *Linteaux commémoratifs en dialect fayoumiques* «Bull. Inst. Fr. arch. Or.» 78 (1978) 339-345. Edizione di due iscrizioni su liste di legno, poste come commemorazione e protezione su case private; ed elenco ragionato di documenti simili già conosciuti. Le due iscrizioni sembrano essere proprietà di privati.

7. Archeologia e arte.

In concomitanza casuale ma interessante con la pubblicazione dell'atteso e importante libro di Alexander BADAWY, *Coptic Art and Archeology. The Art of the Christian Egyptians from the Late Antique to the Middle Ages*, Cambridge Mass. - London, 1978, sono apparsi parecchi contributi generali sull'arte copta, a testimonianza del rinnovato interesse che la circonda. Wolfgang Fritz VOLBACH, *Agypten*, in: *Byzanz und Christliche Osten* (eds. Volbach e Lafontaine-Dosogne) (=Propyläen Kunstgeschichte, 3) p. 354-360. (Tav. 397-417). Secondo i principi della collezione, questo contributo è piuttosto un commento alla documentazione fotografica storicamente disposta, che non una vera e propria monografia. Le pagine introduttive si sforzano però di fornire una veduta d'insieme inserita anche nel contesto storico e letterario. Tuttavia qui, come nella maggior parte dei testi dedicati all'arte copta, occorre mettere in guardia il lettore contro alcune affermazioni generali che sembrano riportare documentazioni storiche, letterarie e teologiche pacificamente accettate, e che invece sono da ritenere inesatte alla luce di studi anche non molto recenti (Atanasio autore copto; rapporti fra Atanasio e il monachesimo; carattere del «monofisismo»). — Loretta DEL FRANCA, *Arte copta*, in: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Suppl.: *Nuove conoscenze...*, Roma 1978, p. 328-333. Questo contributo si raccomanda soprattutto per la particolare attenzione posta ai risultati ottenuti dai recenti scavi e rilevamenti compiuti sui monumenti dell'Egitto cristiano, che formano gli elementi attorno ai quali si cerca di costruire un discorso storico e in parte critico. Anche la bibliografia (che naturalmente parte dal 1962) si rivelerà molto utile per la sua estensione. — Marguerite RASSART, *Quelques considérations sur les rapports thématiques et stylistiques entre l'Égypte copte et la Nubie chrétienne*, in: *Mélanges Abel*, Leiden 1978, pp. 201-220. Rassegna di temi iconografici a riprova della stretta connessione artistica e religiosa in Egitto e Nubia, con un breve riassunto della storia artistica di Fara. I temi sono: i quattro animali viventi intorno al Cristo; i santi cavalieri; i visi degli angeli e dei santi. L'autrice difende l'influenza copta contro le ipotesi di influenza bizantina o siriana. -- Jean LECLANT e Jules LEROY, *Nubien*, in: *Byzanz und Christliche Osten* (eds. Volbach e Lafontaine-Dosogne) (=Propyläen Kunstgeschichte, 3) p. 361-365. Nella ristrettezza del poco spazio concesso

alla trattazione è questo un valido contributo ad un primo approccio all'arte della Nubia cristiana, che nell'ultimo decennio ha visto molto accresciuto l'interesse di studiosi ed archeologi, e di cui si può ora tentare una valutazione storica ed estetica complessiva — Altri studi sono dedicati a temi e monumenti specifici: Klaus WESSEL, *Die stillende Gottesmutter*, «Studien zur altägyptische Kultur» 6 (1978) 185-200. E' ripresa la problematica a suo tempo impostata dal Wessel stesso con la pubblicazione di un frammento di stele dal Faium col motivo della «Galactotrophousa» (1955), che dopo altri interventi di alcuni studiosi (ampia bibliografia nell'articolo) converge su questi tre temi: 1. la precedenza cronologica della stele del Faium; 2. l'origine teologica (di- o mono-fisita) del motivo in ambiente cristiano; 3. la caratteristica tipicamente egiziano-cristiana del motivo. Wessel difende e approfondisce le sue tesi al riguardo. —

Martin KRAUSE, *Karm Abu Mena*, in: *Reallex. zur byzantinischen Kunst*, III, Stuttgart 1978, coll. 1116-1158. E' un contributo quanto più completo si possa desiderare alla conoscenza non solo artistica, ma anche storica (compresa la documentazione letteraria) della famosa «città di S. Mena» presso Alessandria. Sono descritti gli scavi fatti, i testi antichi che parlano del santuario e della vita e delle cerimonie che vi si svolgevano. Gli edifici sono esaminati con dovizia di particolari e con numerose piante. L'iconografia non è limitata a quella trovata in loco, ma a tutti gli altri ritrovamenti conosciuti. -- M.H. RUTSCHOWSKAIA, *Essai d'un catalogue des bois coptes du Musée du Louvre. Les bois de Baouît*, «Revue Archeologique» s.n. (1978) p. 295-318. Come afferma giustamente la R., l'interesse di questo catalogo sta (soprattutto) nel fatto che vi sono schedati oggetti appartenenti tutti ad un medesimo monastero, datati fra il VI e il IX sec. Il catalogo inoltre aiuterà la rinnovata corrente di studi sulla storia, l'archeologia e le decorazioni dei principali monasteri copti (oltre a Bait, s. Geremia, il Monastero Bianco etc.). Le notizie date (per lo più insieme con ottime riproduzioni) sono: n. d'inventario, descrizione, tecnica impiegata, dimensioni, data del ritrovamento, datazione, bibliografia. — Otto MEINARDUS, *The Semi-Domes of the Red Monastery at Sohag*, «Bull. Soc. Arch. Copte» 22 (1974/5; distribuito nel 1978) 80-86. L'autore continua la descrizione delle parti meno conosciute degli affreschi del Monastero Rosso (il «gemello» dell'altro più noto, Monastero Bianco) presso Sohag) e tratta le questioni storico-artistiche ad esso relative. Purtroppo la datazione può essere soltanto approssimativa, fra VIII e

XIII sec., tenendo anche conto dei «restauri» che i dipinti hanno subito. — Otto MEINARDUS, *Byzantica of Scetis*, «Bull. Soc. Arch. Copte» 22 (1974/5; distr. nel 1978), p. 177-184. Descrizione e studio di cinque icone bizantine conservate nel monastero di s. Macario a Sceti (Wadi 'n-Natrun). Le prime quattro (che rappresentano Matteo, Marco, Giovanni e Paolo) sono di scuola cretese del XVI o XVII sec., la quinta (Maria «eleusa») si accosta all'analoga icona di Sebenico (ora a Belgrado) del XVI sec. — Jules LEROY, *Le programme décoratif de l'Église de Saint-Paul du désert de la Mer Rouge*, «Bull. Inst. Fr. Arch. Or.» 78 (1978) p. 323-337. Descrizione dettagliata di tutti gli affreschi del convento, che modifica e completa quella del suo tempo fatta dal Meinardus (Bull. Soc. Géogr. d'Égypte 1961, 84 sgg., e *Monks and Monasteries* p. 91-116). Per una discussione dei problemi storici ed estetici si rimanda ad un successivo lavoro.